



DALLE ANDE ALL'EUROPA

## Così la mescalina diede il piacere psichedelico a Sartre, dadaisti e beat

RACCONTA Jean-Paul Sartre che negli anni Trenta, ancora prima di lavorare a *La Nausea*, provò la mescalina grazie a un suo amico, il dottor Daniel Lagache: «Credo sia stato il modo con cui ho iniziato ad avere allucinazioni per la prima volta, vedendo granchi e aragoste. Non era male». Al filosofo francese, quella sostanza piaceva molto. E dello stesso avviso fu anche lo scrittore inglese Aldous Huxley, secondo cui assumerla era «l'esperienza più straordinaria e significativa che gli esseri umani potessero fare al di qua della Visione Beatifica». Questa cultura psichedelica a cavallo tra Otto e Novecento a cui presero parte molti artisti spericolati – tra cui, ovvio, gli adepti della beat generation e i dadaisti – è al centro del brillante saggio *Mescalina. Storia globale della prima sostanza psichedelica* (Utet) di Mike Jay. Storico

della scienza, Jay incrocia infatti farmacologia, etnografia, letteratura. Il primo uso della mescalina risale ai popoli andini intorno al 2700 a.C: Estraeandola dal cactus di Peyote, la usavano nei loro riti per entrare in contatto con spiriti e dèi. Con l'arrivo nel Centro e Sud America dei conquistadores e della fede cristiana, il suo consumo venne proibito. E a ben pensarci è paradossale che, a distanza di secoli, la mescalina sintetizzata poi in laboratorio a fine Ottocento e usata negli ambienti bohémien-intellettuali come un *pharmakon* alla greca (cioè medicina e insieme veleno) – inaugurando l'era moderna delle droghe sintetiche – sia tornata come invocata dal medesimo atavico bisogno: trovare un altrove e toccare l'assoluto.

(Angelo Molica Franco)

+

Mike Jay e il suo libro *Mescalina. Storia globale della prima sostanza psichedelica* (Utet, 334 pagine, 22 euro, traduzione di Vittorio Ambrosio)

